

Riflessi della tensione anche nella cerimonia di chiusura del Concilio

# Paolo VI promulga ma condiziona

## il «potere collegiale»

La quarta sessione sarà definitiva - Omaggio al Portogallo di Salazar - «E' mancato solo il tempo per la libertà religiosa»

La solita cerimonia sfavillante, solennissima e pubblica, nella quale tuttavia erano evidenti i riflessi della tensione che ha caratterizzato le due ultime congregazioni conciliari (non pochi infatti hanno rilevato la sobrietà degli applausi al passaggio del Papa in sedia gestatoria fra le tribune dei padri). Un discorso di Paolo VI — ci si consenta la qualificazione lapalissiana solo all'apparenza — tipicamente «montiniano», cioè pio e pastorale nel tono eppure tormentato, tutto disseminato di sottili attenzioni, di «distingui» cauti ma significativi, di contraddizioni anche. Argomenti: quello nuovo e fondamentale della collegialità; quello tradizionale e discusso del culto a Maria con un accento iniziale sul santuario della Madonna di Fatima. Queste la forma e la sostanza della chiusura del Vaticano II terza fase: uno specchio abbastanza fedele insomma dell'intera sessione ora trascorsa.

Quanto a certi segni esteriori del rito va detto che non è mancata una scelta sapiente: la messa concelebrata, ancora una volta, da ventiquattro padri oltre il Pontefice; il pontefice indossato da Paolo VI, che era quello di Giovanni XXIII con lo stemma «conciliario»; l'assenza sul capo del successore di Pietro di qualunque fiara, sostituita dalla mitra episcopale pur sostanzialmente latina usata per sottoporre gli schemi all'estrema onorazione «Paolo vescovo, servo dei servi, unitamente ai padri del sacrosanto Concilio...»; l'altra formula, pure latina, per la definitiva promulgazione degli stessi documenti. Essa fino al Vaticano I era ispirata ad un autoritarismo rigidissimo: «Noi, udita l'approvazione del Concilio, decretiamo e stabiliamo per sempre in modo coercitivo...»; dallo scorso anno suona invece così: «Noi, unitamente ai venerabili padri... accettiamo, decretiamo e stabiliamo per sempre... e ordiniamo che siano promulgati a gloria di Dio».

I risultati degli scrutini non sono stati del tutto unanimi neanche alla presenza del Papa. La costituzione dogmatica «De Ecclesia» ha ottenuto 2151 sì e 5 no. Un tempo applauso ha salutato questa che è la prima costituzione del proprio assetto interno che la Chiesa di Roma si dà per iscritto dopo quasi duemila anni di vita. Il decreto sulle Chiese orientali ha raccolto 2110 sì e 39 no, il decreto sull'ecumenismo 2137 sì e 11 no.

Prima di venire in dettaglio al discorso pontificio convulso stralciare da esso un annuncio che riguarda il futuro del Vaticano II: la quarta sessione sarà l'ultima. La data d'inizio dei nuovi lavori non è stata resa nota. Paolo VI, che ha fatto un'ultima volta, né intralciata la nostra autorità, pur mostrandosi felice per le riconosciute potestà dei vescovi, il Pontefice ha inserito, al punto cruciale, la propria interpretazione della collegialità.

E così il Papa ha ribadito il valore vincolante di quelle «spiegazioni» distribuite in aula con foglietto volante l'altro giorno, qualificate da Felici (il segretario generale, poco segretario e molto generale) come frutto di volontà superiore, intese comunque ad attenuare i concetti più avanzati dell'intero documento.

Subito dopo un altro concetto limitativo e comunque ambivalente. Migliore commenta il prosieguo Paolo VI — sembra a noi non potersi fare che dicendo che questa promulgazione nulla veramente cambia della dottrina tradizionale. Ciò che era, resta. Ciò che la Chiesa per secoli insegnò, noi insegniamo parimenti. Soltanto ciò che era semplicemente vissuto ora è espresso; ciò che era incerto è chiarito; ciò che era meditato, discusso e in parte controverso, ora giunge a serena formulazione. Dichiarato che «non temiamo diminuita, né intralciata la nostra autorità», pur mostrandosi felice per le riconosciute potestà dei vescovi, il Pontefice ha inserito, al punto cruciale, la propria interpretazione della collegialità.

Il Concilio ecumenico avrà la sua definitiva conclusione con la prossima quarta sessione; ma la applicazione dei suoi decreti comporterà una rete di Commissioni post-conciliari, nelle quali la collaborazione dell'episcopato sarà indispensabile. Come pure l'insorgenza di questioni di natura generale, propria e continua nel mondo moderno, ci renderà ancor più disposti che già non siamo a convocare e a consultare, in momenti determinati, alcuni di voi, venerati Fratelli, opportunamente designati, per avere d'intorno a noi il conforto della vostra presenza, l'ausilio della vostra esperienza, l'appoggio del vostro consiglio, il suffragio della vostra autorità; ciò sarà utile anche per il fatto che il rinnovamento della Chiesa umana che si sta accuratamente studiando, potrà giovare dell'opera sperimentata di Pastori diocesani, integrando così i suoi quadri, già così efficienti nel loro fedele servizio, di Presuli provenienti da vari paesi e recanti l'aiuto della loro saggezza e della loro carità. Forse questa pluralità di studi e di discussioni porterà qualche difficoltà pratica; l'azione collettiva è più complicata di quella individuale, ma se essa meglio risponde all'indole insieme monarchica e gerarchica della Chiesa e meglio conforta la vostra cooperazione la nostra fatica, sapremo in prudenza e in carità superare gli ostacoli propri d'un più complesso ordinamento del regime ecclesiastico».

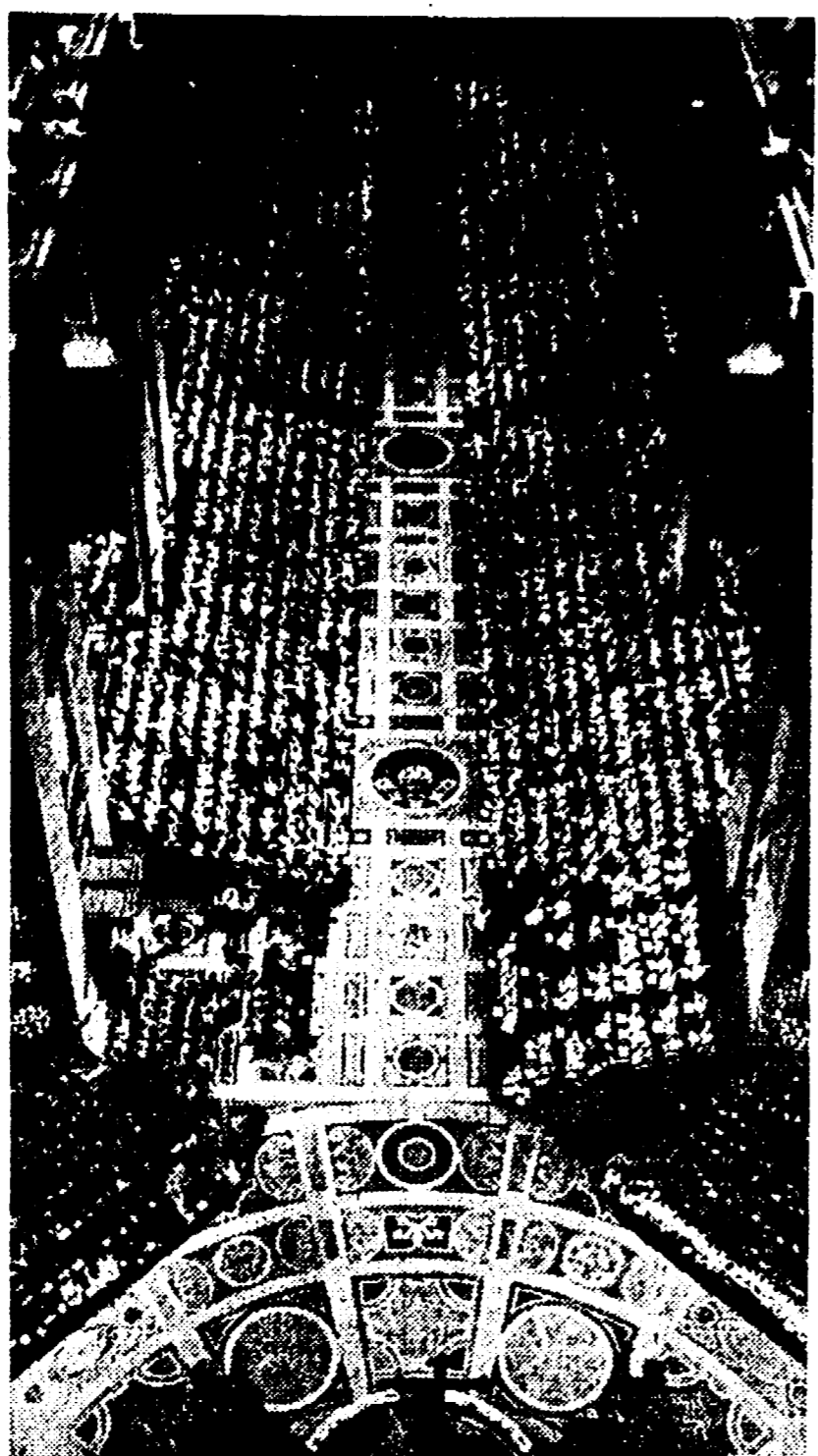
Non è chi non veda quanto monarchicamente e gerarchicamente appunto appaia in tal modo limitata la collegialità.

Un auspicio per la favorevole considerazione da parte dei fratelli separati, un reverente saluto agli osservatori «qui rappresentati le Chiese o le Confessioni cristiane e noi disgiunte» e Paolo VI ha concluso la prima parte del suo discorso ricordando gli schemi che devono condurre i lavori conciliari nella successiva tornata: «la libertà religiosa, che solamente per mancanza di tempo alla fine di questa sessione non fu possibile condurre a termine, e i rapporti fra la Chiesa ed il mondo».

Quindi, il secondo tema: la Madonna. Proclamando ufficialmente Maria «madre della Chiesa», il Papa ha voluto ricordare che Pio XII consacrò già il mondo al «cuore immacolato» di lei. «Tale atto crediamo opportuno oggi in particolar modo ricordare. A questo scopo abbiamo stabilito di inviare prossimamente, per mezzo di una speciale missione, la Rosa d'Oro al santuario della Madonna di Fatima, caro quanto mai non solo al popolo della nobile nazione portoghese — sempre, ma oggi particolarmente a noi diletto — ma altresì conosciuto e venerato dai fedeli di tutto il mondo cattolico».

Non sembra neanche necessario rilevare l'omaggio imprevedibile allo Stato di Salazar (che peraltro è stato l'unico a condannare l'imminente viaggio di Paolo VI in India) e a quella storia di Fatima, tanto cara a Pio XII, che ha suscitato così vivaci contrasti nel seno della stessa Chiesa.

Giorgio Grillo



Una suggestiva visione dall'alto della solenne cerimonia di chiusura della terza sessione conciliare, in San Pietro. Il Concilio terrà la quarta ed ultima frazione nei prossimi mesi

In 5 anni di incidenti stradali in Italia

## Uccisi gli abitanti di un'intera città

Dal '59 al '63 sono morte sulle strade 43.868 persone - Roma la città dove è più rischioso circolare - In Lombardia la percentuale più alta di vittime - Lo strano primato di Nuoro

L'Istituto centrale di statistica e l'Automobile Club hanno elaborato e pubblicato i dati definitivi per gli incidenti stradali verificatisi nel 1963, anno in cui si è toccata la più elevata media di sinistrosità e di mortalità finora registrata in Italia: un incidente ogni minuto e mezzo, un ferito ogni due minuti, un morto ogni 53 minuti.

Sono dati che l'Unità aveva già fornito nei mesi scorsi attraverso le sue inchieste sulla situazione della viabilità e in genere sulle condizioni di netto squilibrio in cui si è venuto sviluppando il fenomeno della motorizzazione nel nostro paese.

A concorre all'incremento costante degli incidenti e della mortalità, come è risultato evidente, ormai sono (oltre allo sproorzionato aumento dei veicoli circolanti e all'incapacità o alle violazioni al codice attribuibili ai conducenti) le condizioni della rete viabile, le caratteristiche della rete autostradale e la struttura della maggioranza delle auto circolanti, mancanti di alcuni requisiti fondamentali di sicurezza e di resistenza.

Ma ritorniamo alle cifre: dal 1959 al 1963 il numero dei morti sulle strade è andato così crescendo, anno per anno: 7160, 8197, 8987, 9683, 9838. In cinque anni sono state distrutte 43.868 vite umane. Come se un'intera città, come Avellino, fosse stata cancellata dalla carta geografica con tutti i suoi abitanti. E le cifre che abbiamo riportato — precisano coloro che le hanno elabora-

rate — non comprendono e gli incidenti rimasti sconosciuti agli organi addetti al traffico. E inoltre, essendo la rilevazione statistica riferita al momento dell'incidente, il numero dei morti non include gli eventuali esiti letali sopravvenuti in un periodo successivo al trasporto dell'infortunato all'ospedale.

Secondo le indagini statistiche il mese più nefasto rimane agosto, come sempre, e in questo mese l'ora più pericolosa quella che va dalle sei alle sette del pomeriggio.

La ripartizione territoriale degli incidenti verificatisi nel 1963 vede in testa — per le cifre assolute — la Lombardia con il 20,39% del totale degli incidenti; segue il Lazio con il 19,36%; vengono poi la Toscana e la Campania con il 9%. Se però si fa il raffronto tra sinistri e veicoli circolanti la graduatoria vede in testa con 9,2 incidenti per ogni 100 veicoli in circolazione; seguono la Campania con 7,6; la Liguria con 5,1; ultima è la Calabria con meno di 2 incidenti ogni 100 veicoli, che, quindi, dovrebbe essere la regione dove gli automobilisti sono più disciplinati, o comunque meno pericolosi.

La città dove è senz'altro più rischioso circolare è invece Roma, dove ogni 100 veicoli si verificano 10,9 incidenti; immediatamente dopo vi è Napoli, con 10,8; terza è La Spezia, con 7,2; ultima è Lecce, con 0,9 incidenti per ogni 100 veicoli. A Lecce, quindi, il primato della sicurezza? No. Perché Lecce — al contrario — è in testa alla graduatoria delle province in ordine alla frequenza dei morti sul numero degli incidenti: 12 morti per ogni 100 incidenti, contro 0,72 di Roma (dove il traffico congestionato provoca moltissimi sinistri, ma in genere di lieve entità).

Ultimo dato in questo rompicapo di statistiche: la graduatoria fatta sulla base del rapporto tra morti in incidenti stradali e veicoli circolanti. Essa vede in testa proprio il più piccolo capoluogo di provincia italiano, Nuoro. Tra le «conclusioni» sarebbe quanto meno azzardato. Forse una: che non v'è strada d'Italia dove — per una ragione o per l'altra — la «civiltà dell'auto» non faccia vittime.

### Filippine

#### Centinaia di morti per un tifone

MANILA, 21. Centinaia di morti e migliaia di senzatetto sono il primo tragico bilancio del tifone che si è abbattuto sulle Filippine centrali questa settimana. Il numero definitivo delle vittime sarà conosciuto soltanto tra un po' di tempo, quando le autorità centrali saranno in possesso di tutti i dispaesi e tutte le comunicazioni dalle zone colpite.

Per il momento il numero dei morti si fa ascendere a circa 300 e quello dei senzatetto ad oltre 100.000.

Fermato un ufficiale marocchino?

## Estradato in Israele l'uomo del baule

Verrà rilasciato non appena gli uomini del SIFAR avranno finito di interrogarlo

Mordecai Ben Masoud Louk verrà estradato in Israele: non si sa ancora quando né come ma è questione di giorni, di qualche settimana al massimo. Il governo di Tel Aviv ha già avanzato una precisa richiesta, inviando anche a Roma un funzionario per coldeggiarlo, e le nostre autorità si sono dette d'accordo. Tutto, naturalmente, in via ufficiosa: ma sembra certo che il protagonista del «giullo del baule» anche se verrà denunciato dalla «Mobile» romana per i reati di falso in atto pubblico, abuso di titoli — a Napoli presentò richiesta di residenza spacciandosi per ingegnere — e uso di documenti falsi, non sarà presente al processo. Dovrebbe rientrare nel suo paese molto prima non appena cioè gli uomini del SIFAR avranno deciso di «mollarlo».

avranno insomma saputo le notizie che tanto li interessano. Il nostro controspionaggio spera molto dall'interrogatorio di Mordecai Ben Masoud Louk, Joseph Dahan in «carte» è convinto che il giovane sappia molte cose sulle reti spionistiche della RAU come di Israele e che, insomma molto di più della «povera spia» come lui ha cercato di far credere. Certo è che, forse su segnalazione del giovane corso, invece, nella ricerca di un contraddittore per un confronto che ci si attende molto interessante, poliziotti, carabinieri e, naturalmente, gli uomini del SIFAR stanno cercando due uomini — ebrei o egiziani? — «amici intimi» del Louk. E la stessa ammissione del fermo di un ufficiale, o forse di un ex ufficiale, marocchino lascia il tempo che trova: come non pensare a una sorta di autodifesa per evitare l'arresto dei giornalisti, per continuare certe indagini nel silenzio e nella tranquillità?

Lo stesso silenzio, la stessa tranquillità con cui gli uomini della Mobile, barando con i giornalisti e mettendo su una commedia incredibile, hanno consegnato nelle mani dei colleghi del SIFAR Mordecai Ben Masoud Louk. Solo ieri si è appreso come il Louk, in un'occasione: era notte fonda quando il giovanotto è uscito dalla questura e si è infilato in una «pantera» insieme con l'autista, il capo della «Mobile», Scirè, e il capo della Squadra Omicidi, Luongo. Indossava un vestito grigio che un contrabbando aveva prelevato nella pensione dove Louk ha vissuto sino a lunedì scorso e soprattutto non era un biondo o un bastardo semaplice, vigoroso lavaggio per trasformare i suoi capelli biondi ma ossigenati, in neri.

L'auto è partita subito, scortata da un'altra vettura carica di sottufficiali armati di mitra. Quale fosse la sua destinazione, ancora non si sa certo, è però che le due «pantere» hanno girato a lungo, sembra addirittura per duecento chilometri, a vuoto, per «sembrare» naturali, eventuali inseguitori. Poi, in un punto prestabilito, Mordecai Louk è stato fatto scendere: c'era un'auto ad aspettare, forse un bel maggiolino, e il Louk è stato estradato in Israele e basta.

Anche ieri la Mobile ha ribadito che, per quello che la riguarda, le indagini sono concluse, o quasi. Gli investigatori sono stati convocati dalla Procura della Repubblica per un rapporto verbale. Sembra dunque che, oltre a Mordecai Louk, verranno denunciati per sequestro di persona quattro egiziani: i due primi segretari dell'Ambasciata espulsi dall'Italia, El Niklayev e Selim El Sayed, e Jousseph Ahmed Khater e un nome di cui non si sa il nome di quest'ultimo non è sicuro ma sia lui che il suo collega, non coperti dall'immunità diplomatica, corrono il rischio di essere arrestati.

IERI OGGI DOMANI

### Adulterio con la moglie

LAS VEGAS — Il tribunale dei divorzi — ha dato torto al signor Glyn Wolfe nella causa intentatagli dalla moglie Demerie, ed ha deciso di concedere il divorzio. Glyn Wolfe, ritorna così scapolo per la sedicesima volta. E da notare, tuttavia, che questa volta non era troppo colpevole: l'adulterio è stato commesso con la quindicesima moglie. Il Wolfe e la Demerie si erano sposati a Las Vegas un anno fa, un'ora dopo che la donna aveva ottenuto il divorzio dal suo primo marito.

### Diminuisce la polio

ROMA — I dati ufficiali del Ministero della Sanità confermano che la poliomielite è in diminuzione in tutta Italia: si è passati infatti dai 367 casi dell'ottobre '63 ai 37 di quest'anno. Resta grave la situazione soltanto in Puglia e Campania. In queste due regioni, infatti, si sono registrati ben ventuno casi, circa il 60% del totale nazionale.

### Turismo gastronomico

NUORO — Una delegazione dell'Accademia nazionale della Cucina è stata solennemente istituita a Nuoro, alla presenza di personalità economiche e culturali. E' stato commesso con lo sviluppo turistico: i panoramisti non bastano, i turisti hanno bisogno di mangiare e bene e, se possibile, cibi caratteristici. L'Accademia della cucina si ripromette quindi di salcare i piatti caratteristici del Nuorese, per aiutare lo sviluppo turistico dell'isola.

### Dai genitori in Norvegia

#### Riconosciuta la «smemorata di Losanna»

DRAMMEN (Norvegia), 21. La giovane e biondissima «smemorata di Losanna» ha finalmente un nome, un'identità: si chiama Reidun Lindskog, norvegese, ha 22 anni. L'hanno riconosciuta i suoi genitori e i suoi parenti, attraverso una foto distribuita ai giornali di tutto il mondo. Il riconoscimento della giovane pone fine all'angoscioso dilemma fino a ieri non aveva avuto risposta, dal giorno in cui la ragazza era stata ritrovata priva di sensi ai margini di un bosco presso Losanna.

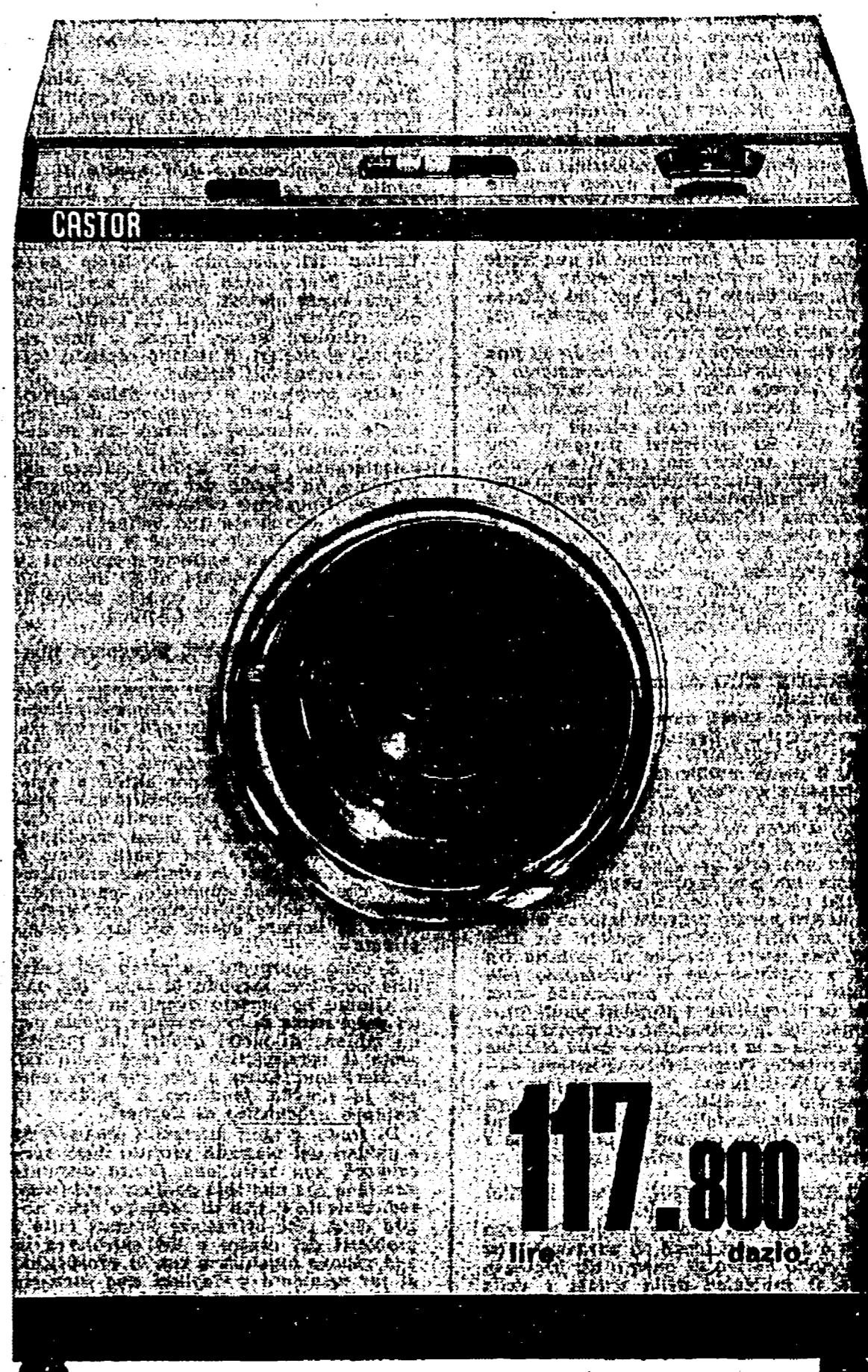
I parenti che hanno scritto alla polizia di Losanna, hanno specificato per ora soltanto che Reidun Lindskog è la istruttrice di sci: forse, si trovava a Losanna, per svolgere il suo lavoro. Comunque mille interrogatori sono ancora senza risposta: l'avranno solo quando la famiglia si sarà incontrata con la poveretta che, anche se ora ha ripreso a parlare e a ragionare, non ricorda assolutamente nulla del suo passato.

# CASTOR

vi ricorda la

## SUPERAUTOMATIC

### 5/15



117.800

# l'unica con CRONOVIDEO

LUMINOSO

e con 15 programmi di lavoro e 32 operazioni tutte automatiche. Ciclo delicato speciale. Doppio livello dell'acqua. Sospensione elastica. Filtro anteriore con sicurezza. Sgocciolamento lento per il ciclo delicato. Ingombro minimo.

CASTOR superlavatrici tutte automatiche da L. 99.500

Assistenza tecnica in tutti i comuni d'Italia gratuita nel periodo di garanzia.